

GrESTATE CON NOI

il racconto del
GrEstate 2018



GrEstate 2018



il racconto

WWW.GRESTATE.IT

Capitolo 1

Intro



“Tempo, comunque vadano le cose lui passa e se ne frega se qualcuno è in ritardo... e fino adesso niente lo ha mai fermato e tutt'al più forse lo hai misurato con i tuoi orologi di ogni marca e modello”.



«Evviva! Hanno suonato anche la mia preferita!» disse Svevo entusiasta.

«Ragazzi, fantastico! Sono arrivato giusto in tempo».

«Grande Mike! Sei in città da poco e ci hai già portato fortuna!» esclamò Liuk.

- È sabato sera, i nostri amici si divertono al concerto della loro band preferita, i Jovanotti. Un'altra settimana di scuola e di tanti impegni volge al termine, la fatica dell'anno che sta per finire si fa sentire, ma la gioia di un'estate ormai alle porte dà la carica per lo sprint finale...



«Grazie mille Kronos per la splendida serata e per il calore che ci avete trasmesso, siete un pubblico meraviglioso! Buonanotte a tutti!» così la band, a tempo di musica, salutò i suoi fans.

Fatta la lunga fila per giungere all'uscita, i ragazzi si incamminarono verso casa canticchiando le canzoni più belle.

«È stato il concerto più bello mai tenutosi a Kronos!».

«Mike ma sei arrivato ieri...» reclamarono gli amici allibiti.

«Sto scherzando!».

Dopo un silenzio imbarazzante, scoppiarono in una fragorosa risata e presero in giro Mike per la pessima battuta.

«Sei sempre il solito!» esclamò David.

«Wow! Piazza della Corona è davvero carina! Vedo che ci sono tantissimi alberi e la vostra non è una semplice fontana come quella della mia città, è proprio monumento».

«Sì Mike, hai visto? Quello lassù è il cuculo, il simpaticissimo uccellino degli orologi» spiegò Svevo.

«Ehi, non vi perdetevi in chiacchiere! Dobbiamo sbrigarci, è tardi e domani abbiamo scuola» disse Liuk.

«Che tristezza!» replicò Mike.

«Ci conviene svoltare per via dei Secondi che è più breve del viale delle Ore».

«Giusto David, così faremo prima» concluse Svevo.

Giunti al parco delle Molle, David salutò gli amici e andò a casa.

Mike, Svevo e Liuk proseguirono ancora per via dei Secondi, svoltarono per il corso degli Ingranaggi e giunsero al Palazzo del Bilanciere, dove si trovava la casa di Svevo.



«Buonanotte ragazzi, a domani».

«Notte Svevo».

«Liuk, casa tua dista molto da qui? Non vedo l'ora di giocare un po' con te!».

«Mike ma sei impazzito? Il concerto mi ha sfinito, adesso desidero soltanto dormire».

«Dai, non vuoi fare neanche la lotta di cuscini?».

«Non possiamo, mamma ha comprato da poco quelli nuovi».

«E se giocassimo a calcio?».

«Mike ma è mezzanotte, sveglieremmo tutti!».

«Va bene, ho capito, qualcosa di più tranquillo. Se vedessimo un film?».

«Non si può, i miei genitori dormono e vorrei farlo anch'io».

«Uffa Liuk, io non resterò da te per molto, dobbiamo sfruttare tutto il tempo che abbiamo».

«Non preoccuparti, non mancherà di certo il tempo».

Dopo gli inutili tentativi di Mike, i due giunsero alla Vecchia Clessidra.

«Ecco casa mia! Benvenuto e buonanotte!».

La casa di Liuk aveva un aspetto molto serio: vetrinette e lampadari in cristallo, tantissimi gingilli sparsi qua e là... bisognava fare attenzione perché al minimo gesto un po' maldestro si poteva fare un vero disastro. Mike invece era abituato all'odore del legno della sua campagna, al fango dopo una lunga pioggia.

«Buonanotte!» ripeté Mike ironicamente, poi diede uno sguardo in giro ed, ironicamente, esclamò «Wow! Ci sarà da divertirsi!».



Capitolo 2

Il paese dei balocchi

Driin... driin... driin...

«Ehi Liuk, ma dobbiamo già alzarci?» chiese Mike tutto assonnato.

«Tranquillo Mike, è la sveglia di mio padre».

«Ma sono appena le cinque del mattino, cosa deve fare a quest'ora?».

«Deve andare a lavoro, è un custode del tempo. Ora ritorniamo a dormire che dopo ho una sorpresa per te».

I ragazzi riposarono ancora un po' e solo al sorgere del sole si alzarono.

«Ehi Mike svegliati, dobbiamo prepararci. Forzal».

Mike era ancora assonnato, però la curiosità era troppo forte. Si alzò subito e aiutò Liuk a riordinare la cameretta.

«Adesso che è tutto in ordine, mi vuoi dire qual è la sorpresa?».

«Se te lo dicessi che sorpresa sarebbe?».

«Ho capito, mi tocca aspettare».

Una volta usciti, i ragazzi si recarono a piazza della Corona per



raggiungere Svevo e David.

«Buongiorno ragazzi! Siete pronti?» chiese Svevo.

«Prontissimo! Non vedo l'ora di andare al mare».

«Anche noi, però dopo vorrei giocare anche a calcio» ribatté David.

«Mi state dicendo che in spiaggia c'è anche un campetto da calcio?» chiese Mike.

«No Mike, non c'è solo questo, ma tutto ciò che desideri» rispose Liuk.

«Wow, che spiaggia è?».

«Non è una spiaggia, è Los Vagos! Ma adesso basta con le domande, mettiamoci in cammino, bisogna andare al colle delle Lancette per arrivare al Grande Cucù il prima possibile».

Il Grande Cucù scandiva il tempo di Kronos, era infatti il luogo più importante della città. Era formato da un enorme pendolo che, oscillando da una parte all'altra, permetteva il passaggio dal nostro mondo al mondo di Los Vagos. In cima c'era un simpatico uccellino che fischiettava ogni ora, scandendo il tempo di tutte le cose, tutte le esperienze, tutte le persone.

«Ragazzi, il vostro è carico?» chiese Svevo fissando il suo bracciale.

«Certo, stamattina abbiamo anche messo in ordine la cameretta» rispose Liuk.

«Ma di cosa state parlando?».

«Dei nostri bracciali Mike, sono questi che ci permetteranno il



passaggio a Los Vagos» spiegò Liuk mostrando a Mike il bracciale con il simbolo a forma di otto.

«E come si caricano?» chiese Mike.

«Bisogna impiegare bene il tempo giorno per giorno. Non è difficile, basta fare il proprio dovere, mantenere gli impegni presi, svolgere i compiti affidati...» continuò a spiegare Liuk, «ora è verde perché siamo al massimo della carica, quando inizia a scaricarsi, cambia colore e diventa giallo. Bisogna però stare attenti a non farlo diventare rosso perché c'è il rischio di restare a Los Vagos senza poter tornare indietro».

“Wow!” pensò Mike.

Giunti nell'altro mondo, ebbe inizio per i ragazzi una fantastica giornata. Sguazzarono nell'acqua per tutta la mattina, qualche partita a calcio balilla, scivoli, altalene, tappeti elastici per grandi salti ed infine di nuovo in spiaggia per una partita di beach volley... proprio sul più bello si udì il suono del Cucù. Era ora di tornare a casa.

«Di già? Non è giusto! Stavamo vincendo».

«Mi dispiace Svevo, sarà per la prossima» disse David.

Così i nostri amici si incamminarono verso il pendolo.

«Liuk, credo che il tuo bracciale sia rotto. È più scarico rispetto agli altri».

«No Mike, in realtà ho pagato tempo anche per te. Infatti domani farai il letto per entrambi» disse Liuk con aria furba.

«Non possiamo dormire in un solo letto? Così ne faccio soltanto uno.

«Scordatelo!».



Capitolo 3

I custodi del tempo

«Ragazzi mi sono divertito tantissimo!» disse Liuk.

«Sì, però domani andiamo al Bob Park, da fuori sembrava bellissimo!» aggiunse Mike.

«Mi dispiace, ma domani c'è scuola, non possiamo ritornare a Los Vagos» ricordò a tutti David.

«E dovete per forza andarci?» chiese Mike col broncio.

«Sì! Soltanto se ci impegniamo a fare il nostro dovere si ricaricherà il bracciale con il tempo necessario per andare a Los Vagos» spiegò David.

«Ma se voi andate a scuola, io cosa faccio qui tutto solo? Non ho neanche un bracciale da dover ricaricare».

«Credo che il bracciale possa procurartelo mio padre» disse Svevo.

«Perché, tuo padre ne ha qualcuno in più?» s'informò Mike.

«No, mio padre ne ha abbastanza per tutti i cittadini di Kronos. Lui si occupa della Bottega del Tempo.

«Anche i genitori di David e Liuk lavorano al grande orologio: il papà di Liuk è il custode del pendolo mentre il papà di David si



occupa della manutenzione» spiegò Svevo.

«Che ideal! Domani mentre noi siamo a scuola tu potresti aiutare i nostri genitori al Grande Cucù! C'è sempre un gran da fare da quelle parti!» propose Liuk.

«Avrei preferito andare a Los Vagos, però... ok!» disse Mike rassegnato.

L'indomani i ragazzi andarono a scuola e intanto Mike era alla ricerca della strada che portava al colle delle Lancette, la collina dove sorgeva il Grande Cucù.

Cammina, cammina, cammina...

Tra un sentiero sbagliato, un vicioletto chiuso e la piazza deserta, Mike si trovò finalmente al Colle e si accorse che la bottega era proprio vicino al grande orologio. Al botteghino non c'era nessuno, ma Mike continuava a cercare ripetendosi: "Salve Roberto, sono Mike l'amico più simpatico di suo figlio e sono qui per aiutarla".

«Salve, c'è qualcuno?» chiese Mike bussando alla porta, ma il ragazzo non sapeva che Roberto si era allontanato dalla bottega per aiutare Stefano, il papà di David, alla manutenzione. Così, curioso, si intrufolò per dare una piccola sbirciatina. La bottega appariva agli occhi del ragazzo come un posto incantato: ovunque spiccavano tanti colori di gemme diverse e il luccichio dell'oro usati per fabbricare i bracciali era fantastico. Affascinato, continuava a restare a testa alta per ammirare i maestosi mosaici del soffitto; gli scaffali erano sommersi da manuali d'istruzione e pezzi di bracciali da riparare... improvvisamente scovò il ripiano dei bracciali del

tempo. Erano luminosissimi, sembrava quasi che lo chiamassero, che gli dicessero "prendimi..." e intanto pensava: "Che meraviglia! Con uno di questi potrei finalmente ritornare a Los Vagos".

A scuola intanto, David, Liuk e Svevo raccontavano ai loro compagni di classe la fantastica giornata trascorsa a Los Vagos.

Cucù cucù cucù...

Il suono dell'uccello del Grande Cucù diceva ai ragazzi che la scuola era finita.

«È ora di andare a casa, si mangia!» esclamò David.

"Chissà cosa starà combinando Mike..." pensava Svevo.

«Ragazzi che ne dite se dopo i compiti ci incontrassimo per stare un po' insieme?» chiese David.

«Certo! Potremmo vederci a piazza della Corona, e ripetere storia mentre passeggiamo» propose Svevo.

I ragazzi s'incamminarono così verso casa.

«Mamma, hai visto Mike?» chiese Liuk girovagando per casa.

«È uscito stamattina, ma poi non l'ho più visto» rispose.

"Probabilmente sarà andato a pranzo a casa di David. La mamma avrà preparato sicuramente la sua deliziosa lasagna, mentre qui si mangiano sempre e solo lenticchie, fagioli e piselli" pensò Mike.

I compiti del lunedì non erano difficili e neanche tanti, così i ragazzi, dopo aver studiato e preparato lo zaino per il giorno dopo, uscirono per incontrarsi in piazza.

«David, ma Mike non è venuto? È già stanco?» chiese Liuk con aria ironica.

«In realtà pensavo che avesse pranzato da te» rispose David.

«Cosa? E allora dov'è finito?» chiese Svevo incredulo.

I ragazzi cominciarono a fare diverse supposizioni.

«E se qualcuno l'avesse rapito?».

«Rapito? Sei sempre il solito David» rispose Liuk.

Capitolo 4

A caccia di tempo

«Ragazzi, ho provato a cercare lungo viale delle Ore, ma non c'è traccia di Mike» disse Liuk preoccupato.

«Nemmeno al parco delle Molle» aggiunse David.

«Io ho cercato in via dei Secondi, ma anche lì niente» confermò Svevo.

I ragazzi iniziarono a pensare al peggio.

«E se l'avessero veramente rapito?» insisteva Liuk terrorizzato.

«Ancora con la storia del rapimento? Non è che è andato a Los Vagos?» suggerì Svevo.

«È impossibile, Mike non ha il bracciale carico» disse David.

«Io un giretto al colle delle Lancette lo farei comunque» propose Liuk.

I ragazzi così s'incamminarono verso il colle e, arrivati, chiesero a Roberto dove si fosse cacciato Mike, ma Roberto disse di non averlo incontrato.

«Lo dicevo io, è stato rapito» ripeté ancora una volta Liuk.

«Io invece credo che ci tocchi andare a Los Vagos, prima che si



cacci nei guai».

«Guai? E che guai potrebbero mai esserci a Los Vagos?» chiese David.

«Una volta mio padre mi ha raccontato di due persone che, avendo esagerato col tempo, sono rimaste bloccate lì; è proprio per questo che oggi ci sono i guardiani, per evitare che ciò possa riaccadere» spiegò Liuk.

«Ma è una leggenda Liuk!» esclamò ironico David.

«Ragazzi controlliamo» disse Svevo.

«Ma come possiamo fare? Non abbiamo tempo sui nostri bracciali!» esclamò perplesso David.

Proprio in quell'istante alcuni signori si avvicinarono.

«Semplice, prendete quello dei vostri genitori! Non mi dite che non lo avete mai fatto!» disse uno di loro.

«Scusi e lei chi è?» chiese Liuk.

«Sono Batterdocchio e loro sono i miei due amici Occhio e Quattrocchio» rispose, «ho sentito che vi serve del tempo per arrivare a Los Vagos, potreste prenderlo dai vostri genitori... tanto è per una buona causa!» disse sghignazzando.

«Cosa intendi?» chiese David.

«Insomma quante storie; basta che a loro insaputa gli prendiate i bracciali» spiegò Quattrocchio.

«Ma lasciateli perdere, sono dei ragazzini, non vedete?» disse Batterdocchio ai compagni.

«No anzi, ci avete dato una buona idea!» esclamò Svevo.

I ragazzi s'incamminarono velocemente verso casa pensando

ad un modo per prendere i bracciali.

«I miei genitori li avranno sicuramente con loro» disse David, «è impossibile recuperarli».

«I miei invece sono stati ieri a Los Vagos, sarebbe inutile rubare il loro bracciale» aggiunse Svevo.

«Mia madre non porta mai il bracciale con sé ed è sempre impegnata, il suo sarà sicuramente carico, potremmo prenderlo» propose Liuk.

«Ottima idea!» esclamò Svevo. «Andiamoci subito!».

I ragazzi si recarono di corsa a casa di Liuk e trovarono il bracciale poggiato sul comodino della madre.

“Se mi scoprono sono nei guai fino al collo, speriamo bene... però è per una buona causa” pensò Liuk.

Arrivati al pendolo, i ragazzi iniziarono ad escogitare piani per oltrepassarlo senza farsi vedere dal padre di Liuk, attento custode del pendolo, ma quel giorno la fortuna era dalla loro parte.

«Liuk, tuo padre non c'è!».

«Meglio, sbrighiamoci e troviamo Mike».

Los Vagos quel giorno era più incantevole del solito: il cielo era nitido e sereno, il posto era poco affollato perché i grandi erano a lavoro e i bambini a fare i compiti; a Bob Park le giostre erano libere e le piscine splendenti come non mai.

David, Liuk e Svevo cercarono alle piscine, alle altalene, al campo da calcio, ma Mike non c'era. Bob park! Ecco dove non avevano ancora cercato.

«Ragazzi venire qui è sempre meraviglioso! Facciamo un giro sulla ruota panoramica».

«Liuk smettila e non distraiamoci, dobbiamo trovare Mike e riportarlo a casa» lo rimproverò Svevo.

I ragazzi continuarono a cercare tra le giostre quando finalmente sentirono una voce familiare.

«Ciao amici!».

«È Mike! È proprio lì, sulla ruota panoramica» disse David.

«Mike che stai facendo? Ti stiamo cercando da ore e ci siamo preoccupati moltissimo» disse Svevo arrabbiato.

«Come sei arrivato senza bracciale?» urlò David.

«Ragazzi sto benissimo, un attimo e vi raggiungo».

Mike finì il giro sulla ruota panoramica e scese per raggiungere gli amici.

«Stamattina, come d'accordo, sono andato nella bottega del tempo, ma Roberto non c'era. Incuriosito mi sono intrufolato all'interno e quando stavo per andar via ho visto un bracciale bellissimo e carico. Ho iniziato a fantasticare sul divertimento che avrei potuto trovare a Los Vagos se lo avessi utilizzato, così non ho resistito».

Capitolo 5

Time out



Mike questa volta l'aveva combinata veramente grossa!
«Vi ho già chiesto scusa per aver preso il bracciale, perché continuate ad essere arrabbiati con me?».

«Mike, non capisci!» lo rimproverò Svevo. «Il problema non è tanto averlo rubato, ma non aver capito l'importanza del tempo!».

«Cosa intendi?» chiese Mike.

«C'è un tempo per divertirti qui a Los Vagos e un tempo per stare a Kronos e ricaricare il bracciale. Inoltre, il tempo che hai rubato poteva essere di un'altra persona!» disse Liuk.

«La cosa peggiore è che per venirti a cercare siamo stati costretti a farlo anche noi...che disastro!» aggiunse David.

«Mi dispiace tanto» disse Mike abbassando lo sguardo.

• «Dai ragazzi» riprese Svevo rivolgendosi agli amici «adesso dobbiamo trovare un modo per tornare a Kronos» disse osservando il braccialetto ormai diventato rosso.

«Svevo ha ragione, dobbiamo inventarci qualcosa al più presto» aggiunse Liuk.



Nel frattempo a Kronos regnava il caos, al grande orologio stava accadendo qualcosa di strano: il grande Cucù cadeva a pezzi, le molle rimbalzavano per la valle delle Lancette, la corona rotolava giù per le vie della città, il bilanciere era completamente distrutto e le lancette giravano all'impazzata in senso antiorario.

Gli abitanti di Kronos erano confusi e non riuscivano a capire cosa stesse accadendo: alcuni bracciali si caricavano e scaricavano da soli o lampeggiavano senza alcun motivo, altri invece non davano più alcun segnale.

In molti, spaventanti da quello che stava accadendo, si recarono presso il grande orologio in cerca di spiegazioni. Arrivati sul luogo si rivolsero immediatamente ai custodi del tempo.

«State tranquilli!» dicevano a gran voce alla folla tramite un megafono «Non c'è nulla di cui preoccuparsi, potete tornare a casa dalle vostre famiglie; si tratta di un piccolo inconveniente e verrà risolto al più presto» spiegavano per tranquillizzare gli animi.

Molti ragazzi, con i bracciali scarichi o quasi, approfittarono della situazione per dirigersi furtivamente a Los Vagos e, nonostante la presenza dei guardiani, riuscirono a passare.

Ormai i papà pensavano che non sarebbero andati più a lavoro, le mamme preferivano evitare le faccende domestiche e i bambini già sognavano di marinare la scuola. In effetti a Los Vagos il divertimento era assicurato.



Capitolo 6

Aiuto da casa

«Non avrei mai immaginato di annoiarmi a Los Vagos!» sbuffò David.

«Abbiamo ancora un po' di tempo, perché non andiamo sulla Boblivion?» propose Mike.

«Ma tu ci sei o ci fai? Abbiamo giusto il tempo per ritornare a Kronos!» replicò Svevo. «Piuttosto pensiamo a un modo che ci permetta di passare senza farci vedere da mio padre. Sarà sicuramente ritornato!».

«Ci sarà un modo per arrivare a Kronos senza passare per il pendolo» disse David pensieroso.

Così i ragazzi iniziarono a vagare per Los Vagos in cerca di una soluzione e Liuk si ricordò di aver notato una vecchia cabina sulla spiaggia. Era diversa da tutte le altre, l'unica in legno e con sopra intagliata una maschera dai mille colori. Credendo che potesse nascondere un passaggio segreto, si incamminarono verso il mare.

«Eccola, è lì!» esclamò Liuk indicandola.

«Forza, non perdiamo tempo, apriamo quella porta» disse David



correndo.

Entrati, trovarono solo tanti scaffali pieni di vestiti e vecchi oggetti.

«Sapevo che non dovevamo arrivare fin qui! È stata solo una perdita di tempo» disse Mike lamentandosi.

«Perché, tu hai un'idea migliore?» replicò Liuk.

«Dai non litighiamo ragazzi» disse David «cerchiamo piuttosto un modo per tornare a casa».

«Ho un'idea!» esclamò Svevo «potremmo utilizzare questi vestiti per camuffarci, così sarà difficile riconoscerci».

«Sì, con questi vecchi attrezzi potremmo fingerci addetti alla manutenzione del pendolo» aggiunse David mentre giocava con una chiave inglese.

«Sembra un piano perfetto» disse Mike.

«Peccato che gli addetti alla manutenzione sono già passati questa settimana, mio padre non ci cascherà mai» spiegò Liuk.

I ragazzi si ritrovarono così al punto di partenza ed erano sempre più preoccupati perché iniziava a far buio.

«Ci sono, se chiamassimo mia sorella Emily?» propose Liuk «Lei potrebbe distrarre mio padre e darci la possibilità di passare».

I ragazzi furono d'accordo, così Liuk si allontanò per telefonarle. Le raccontò della bravata di Mike, del viaggio a Los Vagos e del bracciale rubato: «Ora siamo a bloccati qui e tu sei la nostra unica speranza».

«E cosa dovrei fare?».

«Distrarre papà e soprattutto allontanarlo dal pendolo».



«E come faccio? Sai che non si allontanerebbe per niente al mondo».

«Digli che mamma ha perso il bracciale».

«Ma non verrà mai».

«Tu provaci lo stesso!».

Emily raggiunse il padre pronta a mettere in atto il piano architettato dal fratello.

«Papà, l'interrogazione è andata benissimo!».

«Ah sì? Quella di italiano?».

«Ma come quella di Italiano? Abbiamo ripetuto fino a tardi matematica».

«Ehm giusto...».

«Ah, comunque sono venuta per dirti una cosa importante. La mamma ha smarrito il bracciale, è nel panico, tu per caso l'hai visto?».

«Non credo di averlo visto... ma quanto tempo c'era sul bracciale della mamma?».

«Più della metà, se non sbaglio».

“Non posso lasciarmi scappare quest'occasione” pensò, poi disse «Ok, allora andiamo a casa, vi aiuterò a cercarlo».

“Wow ci sono riuscita” pensò Emily.

Così i ragazzi ebbero via libera per tornare a Kronos e rimettere a posto il bracciale. Arrivato a casa, Liuk salì silenziosamente le scale, si intrufolò in camera da letto ma, proprio mentre stava per poggiare il bracciale sul comodino, fu fermato da Emily.

«No Liuk, fermo. C'è qualcosa che non va» disse a voce bassa.



Capitolo 7

Saldi da sogni

«Emily, che ti prende?» chiese preoccupato Liuk.

«Papà si comporta in modo strano. Sembra che non riconosca più la nostra casa! Prima volevo darti il tempo di posare il bracciale in camera sua e gli ho detto di andare in cameretta a prendermi la felpa, sai cosa ha fatto? È andato prima in cucina e poi in bagno».

«Dici sul serio?».

«Sì... ora che ci penso, anche al Grande Cucù non ricordava delle ripetizioni che abbiamo fatto insieme ieri sera».

Liuk stava per uscire di casa con l'intenzione di capire cosa stesse accadendo, ma ancora una volta Emily lo ostacolò.

«Dai Liuk, portami con te!».

«Emily no, non è il caso. Vado da solo!».

«Ok, ma la mamma non sarà contenta di sapere che hai preso il bracciale a sua insaputa. Quindi, se non vuoi che glielo dica, portami con te!».

Intanto, gli altri erano a casa di Svevo e, approfittando dell'assenza del papà, si misero in cerca di un altro bracciale carico.

«Proviamo a vedere in mansarda».

«Ottima idea Svevo! Andiamol!» esclamò David.

«Svevo, fermo! Tuo padre mi ha detto che non vuole essere disturbato da nessuno» disse la mamma.

Così i ragazzi tornano in cameretta.

«Svevo, ma tuo padre non stava lavorando al colle delle Lancette?» chiese Mike.

«È vero ragazzi, qui c'è qualcosa che non va. Mike tu distrai mamma, intanto noi saliamo in mansarda e controlliamo».

Mike andò in cucina e vide che la mamma stava preparando un dolce.

“Cosa posso fare per distrarla?” pensò il ragazzo tra sé e sé.

Bum! Sbang! Badabam!

«Cosa succede lì? Svevo, tutto bene?» la mamma, allarmata, uscì dalla cucina e vide Mike completamente sommerso dai libri.

«Mike, che hai combinato?».

«Mi scusi signora, cercavo di prendere un libro dallo scaffale, ma è cascato tutto».

«Non preoccuparti, ti aiuto».

Intanto David e Svevo salirono in mansarda e la trovano a soqqadro. La finestra era spalancata e, come avevano sospettato, il padre non c'era.

«Svevo, chiunque sia stato qui non era tuo padre, sappiamo tutti che soffre di vertigini più di te».

«Hai ragione David e poi non c'era motivo di uscire dalla finestra».



Così i dubbi aumentavano sempre di più.

Calata la sera, i quattro amici si ritrovarono per raccontarsi lo strano pomeriggio trascorso. Con loro c'era anche Emily.

«Stasera mio padre e il padre di David non sono tornati a casa» disse Svevo.

«Neanche il mio. Ci conviene andare al colle delle Lancette per capire cosa sta succedendo» replicò Liuk.

Mentre camminavano per le strade di Kronos, notarono che c'era molta gente in giro, nonostante fosse molto tardi.

«Ehi Svevo, ma sbaglio o lì c'è il nostro prof di matematica?».

«Hai ragione David, mentre lì, nel viale delle Ore, quei ragazzi stanno giocando».

I nostri amici proseguirono fino al Grande Cucù dove c'era una lunga fila di persone dinanzi alla Bottega del Tempo.

«Guardate lì cosa c'è scritto!» indicò Emily preoccupata.

“Tempo in saldi, solo per questa settimana se rinunci ad un tuo sogno ti ricarichiamo il doppio. Se porti un amico, avrai la manutenzione del bracciale gratis per un anno”.

«Accipicchia Svevo! Tuo padre vuole arricchirsi» disse Liuk.

«Ragazzi, credo proprio che quell'uomo non sia mio padre».

Capitolo 8

Sempre il solito

I ragazzi, incuriositi dallo slogan, decisero di avviarsi al botteghino per capire cosa stesse accadendo.

«Voi sareste disposti a rinunciare al vostro sogno per andare a Los Vagos?» chiese Liuk agli amici.

«Non lo farei mai!» rispose sicuro David «ci tengo troppo a diventare custode del tempo, proprio come il mio papà. Sarebbe fantastico!» spiegava con entusiasmo.

«Ha ragione David!» esclamò Emily «Anche io non rinuncierei mai al mio sogno di diventare investigatrice, studierò tanto per questo e sono sicura che riuscirò a raggiungere il mio obiettivo».

«Io invece vorrei diventare un pompiere, aiutare le persone in pericolo mi farebbe sentire un vero eroe» aggiunse Svevo.

• «Ragazzi nessun sogno però è bello quanto il mio» riprese Liuk sorridendo e sognando ad occhi aperti «vorrei andare sulla luna, toccare le stelle, osservare le meraviglie dell'universo e viaggiare da un pianeta all'altro! Questo sì che è un vero sogno e farei di tutto per realizzarlo». Aggiunse poi con aria decisa «nessuna offerta, nessuno sconto e nessun'altra cosa al mondo vale più dei nostri

sogni».

«Mike invece qual è il tuo sogno? Mike... Mike...» David iniziò a chiamarlo e a girarsi intorno, ma non riuscì a trovarlo «Ragazzi ma dov'è Mike? È sparito di nuovo?».

«È sempre il solito!» esclamò Emily. «Non è possibile, si è perso di nuovo... ora in che guaio si sarà cacciato?».

«Sicuramente sarà ritornato a Los Vagos, pazzo com'è, sarà scappato di nuovo lì» suggerì Svevo.

«E se invece fosse ritornato a casa? Secondo me dovremmo dividerci e cercarlo».

«Ha ragione Emily, dividiamoci» riprese David «io vado a piazza della Coronal».

Così, velocemente si avviò.

Svevo andò al parco delle Molle; rimasero così Liuk ed Emily.

«Allora io vado a Los Vagos, ho il braccialetto verde e tempo in abbondanza per andare e ritornare».

«No Emily, ci vado io! Sono più veloce di te; sprecherò meno tempo».

Emily così fu costretta, a malincuore, a cedere il suo bracciale a Liuk e iniziò a cercare nei pressi del botteghino.

Arrivato a Los Vagos, tra mare, giochi, giostre e parchi, Liuk non riuscì a resistere alle tentazioni ed iniziò a sprecare il tempo che Emily aveva a disposizione.

“Vorrei fare giusto un tuffo, qualche giro in giostra e poi ritornare. Che sarà mai” pensava.

Così mentre girovagava qua e là, come se avesse tempo illimitato, notò una nuova area in costruzione con al centro un enorme cilindro tutto colorato. Incuriosito decise di andare a dare un'occhiata e man mano che si avvicinava notava che l'area circostante diventava sempre più cupa: gli unici colori erano quelli nel cilindro. Avvicinatosi ancora di più vide che ad essere colorate erano l'infinità di sfere in esso contenute.

“Ma cosa sarà mai questo enorme aggeggio?” pensò tra sé, poi vide alcune persone tristi e annoiate che girovagavano senza meta in quell'enorme spiazzo.

«Ehi ma cosa fai qui? Perché non vai a divertirti?» chiese ad uno di loro.

«Sono già stato ovunque e ora mi sto annoiando, non ho più nulla da fare, non ci si diverte più. Inizia a diventare tutto monotono e questo è l'unico luogo dove posso stare in pace, anche se mi rattrista molto».

«Ma cos'è questo posto e per quale motivo sei così triste?» chiese ancora Liuk.

«Questo è il “Cimitero dei Sogni”. Vedi quel cilindro? Contiene tutti i nostri sogni, quelli barattati per perdere tempo a tempo pieno e non possiamo più riaverli indietro».

«Ma qual era il tuo sogno?».

«Purtroppo non lo ricordo più, una volta barattati li dimentichi. Ricordo solo che era un bellissimo sogno e che in passato mi sono impegnato molto per realizzarlo» concluse con rammarico.

Liuk rimase molto colpito dalle parole del ragazzo, iniziò a ri-

flettere sul tempo che stava sprecando e capì che anche facendo solo cose divertenti, se senza uno scopo, ci si poteva annoiare. Intanto il bracciale stava per esaurirsi.

“Questo è tutto tempo che sto rubando ad Emily... tutto tempo sprecato che non mi appartiene”. Con le ultime due lineette di tempo rimaste decise di ritornare a Kronos, ma senza aver trovato Mike.

Intanto a Kronos le ricerche continuavano.

“Fare il calciatore sarebbe la cosa più bella al mondo...”

Però è anche irrealizzabile...

Ma mi sto allenando tanto, ce la posso fare...

No! troppo difficile, meglio divertirsi...

In fondo questa è un’ottima offerta...” pensava tra sé e sé Mike.

Emily continuava a girovagare tra la folla che si era radunata al botteghino quando improvvisamente notò Mike che stava per gettare in un imbuto gigante una sfera brillante di colore verde.

«Aspetta Mike! Fermati, cosa fai!» urlò Emily «Non farlo! I tuoi sogni valgono molto di più di un giro a Los Vagos!».

Capitolo 9

Questione di tempo

Tornato a Kronos, Liuk vide Emily e Mike.

«Eccovi finalmente, allora tu eri qui?» disse rivolgendosi a Mike mentre David e Svevo erano di ritorno verso il botteghino.

«Ti abbiamo trovato!» gridò Svevo. «Qui a Kronos regna il caos, le persone sono tutte a caccia di tempo, ormai si parla solo del botteghino e dell'offerta dei sogni».

«Anche a Los Vagos è tutto un disastro» iniziò a spiegare Liuk. «Ci sono dei lavori in corso e stanno costruendo un enorme Cimitero dei Sogni. Al centro c'è un grande cilindro in cui arrivano delle sfere luminose che contengono i sogni che, qui al botteghino, barattano in cambio di un po' di tempo. Le persone a lì sono tristi e annoiate, intrappolate nel tempo perso, gironzolano senza una meta e non sanno più come ritornare».

«Che disastro! Qui tutti stanno gettando via i loro sogni per un po' di divertimento in più. Anche io stavo per fare lo stesso, ingannato da quell'inutile e falso slogan» disse Mike con rabbia. «È solo grazie ad Emily se sono ancora qui con voi».

«Io comincio a preoccuparmi, sarebbe meglio posare il braccia-

letto di mamma. Dai Liuk, andiamo!» esclamò Emily.

I ragazzi si incamminarono verso la Vecchia Clessidra e, arrivati a via dei Minuti, furono fermati da David.

«Ragazzi ascoltate!».

*“Tempo comunque vadano le cose lui passa
e se ne frega se qualcuno è in ritardo...
e fino adesso niente lo ha mai fermato
e tutt'al più forse lo hai misurato
con i tuoi orologi di ogni marca e modello...”.*

«Ma questa è la band dei Jovanotti!» Esclamò entusiasta.

I ragazzi non riuscirono a resistere e si avvicinarono al garage dove stavano provando e, al termine della canzone, fecero un mega applauso.

«Bravissimi... siete grandi... complimenti... siete magnifici!».

La band non poté non interrompere le prove e accolse i ragazzi facendoli avvicinare, scattare foto e firmare autografi.

«Come mai suonate da soli e senza pubblico?» chiese Emily.

«Perché per essere bravi e riuscire a suonare insieme e in sintonia abbiamo bisogno di provare tutti i giorni, anche senza pubblico» rispose il batterista della band.

«E così non vi annoiate?» chiese Mike.

«No, assolutamente! Avete mai ascoltato qualche nostro pezzo? Ecco, senza prove sarebbe irrealizzabile. Non bisogna solo saper suonare bene, ma ciascuno di noi deve saper suonare il suo

strumento rispettando lo stesso tempo. È questa la cosa più difficile».

«I suoni sono diversi, ma il tempo è lo stesso; è lui che va rispettato... in ogni canzone. Sentite questo nuovo pezzo che stiamo scrivendo:

*Tieni il tempo e impari la lezione
che lui non scherza ed è un dono del creatore.
Ti segue da ogni giorno e se anche lo hai dimenticato
lui resta sempre quello, il tempo che ti è stato dato».*

I ragazzi apprezzarono molto, Emily rimase colpita da ciò che aveva ascoltato. Continuava a riflettere sulle stesse parole: "lui non scherza ed è un dono del Creatore... è lui che va rispettato!".

«Ci sono!» esclamò Emily. «È proprio questo il problema di Kronos: si sta perdendo la cognizione del tempo. È lui a non essere più rispettato, stiamo dimenticando che è un dono».



Capitolo 10

Una via alternativa

«Ricordi Liuk? Proprio com'è successo tre anni fa, quando per andare a Los Vagos dimenticasti l'aiuto che mi avevi promesso per i compiti di matematica?» disse Emily.

«Sì, lo ricordo bene. Era la prima volta che uscivo con Svevo e David, ci stavamo divertendo così tanto da dimenticare i nostri impegni. Solo all'ultimo canto del cucù mi resi conto del tempo che era passato».

«A proposito del cucù» disse Svevo pensieroso, «è da un bel po' che non lo sento cantare».

«Ora che mi ci fai pensare hai ragione» disse Emily «forse è per questo che la gente ha perso la cognizione del tempo».

«Che ne dite se diamo un'occhiata?» propose Liuk.

Tutti furono d'accordo e si incamminarono verso il grande cucù.

Cammina, cammina, cammina...

I ragazzi arrivarono sulla parte più alta del colle delle Lancette e avvicinandosi notarono che il grande orologio era completamente rotto: le lancette erano ferme, non si sentiva più il ticchettio dei se-

condi che scorrevano, ma ciò che più di tutto li lasciò senza parole fu la cassetta del cucù vuota.

«Ragazzi oramai è chiaro che c'è qualcosa che non va!» esclamò Liuk.

«L'orologio è completamente distrutto, ma cosa potremmo fare per aggiustarlo?» domandò Emily.

«Io non ne capisco nulla di orologi ma a casa, nella cassetta degli attrezzi di papà, potremmo trovare qualcosa che potrebbe tornarci utile» propose David.

Così si recarono a casa di David. Una volta arrivati, corsero direttamente in cantina e, dopo averla messa completamente a soqqadro, trovarono il manuale con le istruzioni dell'orologio.

«Guardate qui» disse Liuk indicando il manuale «dice che è necessario raggiungere il retro dell'orologio per verificare che ogni pezzo sia al suo posto».

«Anch'io ho trovato qualcosa!» esclamò Emily mostrando una mappa.

«Ma questa non è la cartina della vostra città?» domandò Mike.

«No! Queste non sono le strade di Kronos» rispose Svevo.

«Questa è la piantina delle fogne! Vedete, qui dice che il condotto del viale dei Secondi porta proprio sul retro del bilanciere del Grande Cucù» mostrava David.

Si avviarono così verso il viale dei Secondi curiosi e intimoriti per ciò che li aspettava.

Arrivati sul luogo indicato dalla mappa, si misero alla ricerca di un tombino, ma fu inutile. Batterono forte i piedi per terra con la speranza di trovare un punto vuoto, ma nulla. Mike provò a girare la mappa, a guardarla contro luce, ma non trovò nulla. Improvvisamente, Emily notò una grata, con sopra inciso un cucù, sulla parete di un grattacielo.

«Ragazzi è sicuramente da questa parte!» esclamò Emily.

David e Svevo spostarono la grata e fecero strada ai compagni.

«Che ci fai ancora lì Liuk? Non avrai mica paura?».

«No Emily, voi andate. Io resto qui di guardia, potrebbe arrivare qualcuno da un momento all'altro», ma intanto pensava: "Speriamo non insista, lo sa che il buio mi terrorizza".

«Ma chi vuoi che passi a quest'ora?» disse Emily sghignazzando «Sei il solito fifone! Dai vieni, Mike ha con sé una torcia».

Così s'incamminarono e raggiunsero gli altri nel condotto. Liuk non aveva tutti i torti, il condotto era davvero spaventoso: si avvertivano strani rumori e l'aria era così fitta che si respirava a fatica. La luce fioca della torcia proiettava sulle pareti strane ombre che rendevano quel luogo ancora più inquietante e Liuk sempre più nervoso.

«Ragazzi non ce la faccio! Io torno indietro».

«Dai Liuk, vedi quella scritta sul muro? Siamo vicini al condotto di Bob» disse David.

Proseguirono tra buio e strani suoni e si ritrovarono davanti ad una palude abitata da tre grossi coccodrilli. L'unico modo per oltrepassarla era raggiungere la corda che pendeva dal soffitto.

«Come facciamo ad arrivare lassù?» chiese preoccupata Emily
«Quei mostri sono inquietanti».

«Ecco, ho trovato!» esclamò Mike puntando la torcia su di una
piccola scala «potremmo usare quella».

«Bravissimo! Forza, andiamo» disse Svevo.

I ragazzi presero la scala, la poggiarono al muro e, uno per volta,
raggiunsero la corda con la quale superarono la palude, ma non fu
semplice per tutti.

«Adesso? Bisogna girare a destra per il condotto di Tidaḱ?».

«Sì David e non dovrebbe essere molto distante» rispose
Svevo, ma le sorprese non erano finite: nel condotto di Tidaḱ il
fango era alto e camminare era davvero un'impresa.

«Bleah!» disse Emily disgustata.

«Non lamentarti, piuttosto sbrighiamoci a raggiungere il retro
del grande orologio».

«Ma puzza tantissimo!» esclamò impallidita.

«E tu tappati il naso e corri» disse Liuk.

Superato il condotto di Tidaḱ, giunsero finalmente a quello dei
Sudici: il più sporco e puzzolente di tutti.

«Ma lo sentite anche voi questo rumore?» chiese Mike «Non
vorrei che fossero...».

«Topiiiiiii!» urlarono tutti.

«Scappiamo!» disse Emily impaurita.

«Non vi agitate, so io cosa fare» li tranquillizzò Svevo.

David era bravo ad imitare il verso di molti animali e così, fin-

gendosi un gatto arrabbiato e affamato, spaventò i topi che, fuggendo via, liberarono il passaggio che avrebbe portato i ragazzi al pendolo.

Giunti finalmente al macchinario, notarono subito che ben tre dei pezzi dell'orologio erano rotti. Consultando il manuale, riuscirono a comprendere che si trattava del bilanciere, della corona e della molla.

«Ragazzi sentite cosa c'è scritto, pare che il bilanciere sia quello che scandisca i secondi grazie all'aiuto della molla e permetta al pendolo di muoversi, mentre la corona è quella piccola rotella, esterna all'orologio, che gli dà la carica».

«Interessante Mike, ma adesso chi li aggiusterà?» domandò Emily.

«Non credo si possano aggiustare, questi sono da sostituire» rispose David.

«Sostituire? E dove prendiamo questi aggeggi?» chiese Svevo, «non mi pare di aver mai visto cose del genere qui a Kronos».

«Forse qui ho trovato qualcosa» disse Emily.

Dietro il manuale era indicato il luogo e anche il percorso da seguire per trovare le parti dell'orologio.

«Sarà dura montarli tutti» disse amareggiato Liuk.

Capitolo II

Presto che è tardi

«Su ragazzi, diamoci una mossa. Qui c'è scritto che per trovare i tre ingranaggi dobbiamo andare a Speedy Town» disse Emily.

«E dove si trova, è lontano?» chiese Mike.

«No, secondo la mappa non dista molto».

«Che sollievo, mi annoia troppo camminare».

«Tranquillo, avevo già pensato di prendere la mega bicicletta che papà tiene in cantina».

«Emily ti ho detto mille volte che si chiama bici bus» la corresse Liuk.

«Ah menomale, non serve nemmeno la patente» aggiunse contento David.

Così i ragazzi si precipitarono a prenderlo e si diressero a Speedy Town. Inizialmente fu una vera e propria impresa riuscire a salire sulla super bici e stare in equilibrio tutti insieme. Finalmente, dopo tanti tentativi e qualche caduta di Mike, riuscirono a partire.

«Aspettate! Vedo lì due signori che stanno costruendo qualco-

sa, magari possono esserci di aiuto» disse Liuk.

I ragazzi si avvicinarono traballanti ai due uomini che cercavano di montare una tenda da circo.

«Lesio passami il martello!» disse.

«Peppe, è lì, sulla sedia accanto a te!».

«Ehm... salve» disse David con imbarazzo, «io e i miei amici siamo alla ricerca di alcuni ingranaggi, sapreste indicarci dove trovarli?» chiese mostrando il disegno dei pezzi che cercavano.

«Ragazzi qualcosa potreste trovarla in quel magazzino laggiù» indicò Peppe.

I ragazzi li ringraziarono per la disponibilità e si precipitarono verso il vecchio magazzino in fondo al viale.

Giunti dinanzi al cancello, però, trovarono un cartello con delle indicazioni e da lontano si intravedeva uno strano percorso.

«Guardate laggiù! Che sarà mai?» chiese Emily meravigliata.

«Semplice» rispose Svevo, «basta leggere».

“Per continuare, il labirinto dovrai superare”.

«Wow! Un labirinto!» esclamò Liuk.

«Ci vado io, sono decisamente il più veloce!» disse Mike.

Mike si precipitò nel labirinto ancor prima che gli altri potessero valutare la sua proposta.

“Come posso fare per trovarli subito?” pensava “Oh, ecco! Quella deve essere una scorciatoia!”.

Decise di evitare la strada più lunga, non sapendo però che quella scelta, anche se più veloce, lo avrebbe riportato sempre al punto di partenza.

“Accidenti! Non uscirò mai da qui dentro”. Mike iniziava a spazientirsi credendo di non potercela fare.

«Il tempo scorre, la lancetta corre. La fretta ti affanna e la strada ti inganna».

«Ma chi ha parlato? C'è qualcuno?» Mike non riusciva a capire da dove provenisse quella voce, quando ad un tratto notò un piccolo scoiattolo che ripeteva insistentemente quella filastrocca.

«Ci sono! È la strada lunga quella giusta!» esclamò da solo a gran voce.

Così cercò di tornare indietro, alla ricerca della strada più lunga e, una volta trovata, raccolse gli ingranaggi sparsi qua e là lungo il sentiero.

«Evviva ragazzi! Ho gli ingranaggi!» urlò Mike agli amici.

I ragazzi erano felicissimi, ma Emily si accorse che qualcosa non andava.

«Mike, ma dov'è il terzo ingranaggio?».

«Terzo? Non dovevo prenderne solo due?» si agitò Mike.

«Lo sapevo! Per la fretta di andare subito nel labirinto, non hai nemmeno guardato lo schema» aggiunse Svevo.

«Ehm... in effetti non l'ho mai controllato».

Così Mike tornò subito nel labirinto per cercare il pezzo mancante.

Gli ingranaggi avevano forme e colori diversi, erano un po' arrugginiti, con diversi fori e tanti dentini di grandezza differente; avevano però tutti dei simboli incisi.

Raccolti gli ingranaggi e tornati a Kronos, i ragazzi iniziarono a pensare ad un modo che gli permettesse di montarli senza farsi sentire dai custodi.

«Potremmo distrarli facendo finta di aver smarrito il bracciale» propose Svevo.

«È inutile, non funzionerà» disse Emily. «Ormai conoscono le nostre facce, sarà difficile ingannarli». Poi suggerì: «E se non entrassimo tutti? Se entrasse soltanto uno di noi? Potrebbe funzionare...».

Svevo però non sembrava d'accordo con proposta di Emily.

«È impossibile montare un ingranaggio da soli, senza aiuto e per lo più senza far rumore».

«Ci sono! I Jovanotti! Loro potrebbero suonare in piazza mentre noi lavoriamo» propose David.

«Geniale! Batti il cinque!» esclamò Liuk.

Andarono così a chiedere aiuto alla band, mentre gli altri restarono ad aspettarli al Grande Cucù.

Passarono secondi, minuti che divennero ore, poi finalmente da piazza Corona iniziò a diffondersi una musica: proprio quello che ci voleva per i ragazzi.

«Riconosco questa canzone! La band ha accettato!».

«Coraggio, ora tocca a noi!» disse Mike.

Capitolo 12

Sul filo del rasoio

Gli ingranaggi furono montati, non fu poi così difficile.

«Svevo controlla sullo schema, dove dobbiamo andare adesso?» chiese Liuk.

«Qui c'è scritto: Jump City!».

I ragazzi presero la bici bus e si avviarono verso la nuova città che non distava molto dal luogo in cui si trovavano. Non era semplice pedalare insieme e tenere il ritmo, ma i nostri amici iniziarono ad avere il giusto affiatamento. Giunti a destinazione, non sapevano davvero da che parte iniziare. Provarono a cercare prima in un cantiere abbandonato, poi al vecchio mulino, ma nulla da fare. Jump city era davvero enorme e dispersiva.

«Dove potremmo mai trovare una molla?» si domandava David.

• «Lì c'è una fabbrica di giocattoli, magari troviamo qualcosa che faccia al caso nostro».

«Ottima idea, Emily!» esclamò Liuk.

«Sì andiamo e se non dovessimo trovare le molle potremmo comunque prendere un premio di consolazione» disse Mike che non stava nei panni.

Aperto il cancello principale della fabbrica, percorsero un lungo corridoio pieno zeppo di giocattoli e peluche. Camminando, si ritrovarono dinanzi ad una grande porta ed entrandovi, rimasero stupefatti.

«Wow, ragazzi è fantastico qui!» esclamò Mike incantato da ciò che aveva appena visto: c'erano tante porte di forme e dimensioni buffe, pareti tutte colorate e il pavimento era cosparso di caramelle e orsetti gommosi.

«Ehi, dov'è finito Mike? Non ci si può distrarre un attimo!» disse Liuk preoccupato.

«Tranquillo, è lì. Ha appena aperto la buffa porta di quella stanza "Clestansia"... raggiungiamolo!» esclamò David.

Appena entranti, notarono dei bauli; Mike stava per aprirne uno.

«Fermo Mike! Usciamo subito da qui!» esclamò Emily.

Mike uscì, intanto Svevo trovò qualcosa di utile.

«Ehi venite qui, guardate cosa ho trovato! È una pergamena!» disse mentre era fuori a frugare tra le caramelle.

I nostri amici le diedero un'occhiata e trovarono indicazioni su come muoversi in quella strana stanza:

*"Se i bauli vorrai aprire,
le soluzioni dovrai scoprire.
E se gli indovinelli risolverai,
ciò che cerchi alla fine troverai.
Ma attento, ogni volta che sbaglierai
in una pioggia di sabbia sempre più veloce ti ritroverai."*

«Emily, mi sa che questo è compito tuo».
«Davvero Liuk? Mi lasceresti entrare?».
«Ma certo! Sei tu la più intuitiva tra noi».



Emily fu felicissima della proposta, ma aveva paura di non farcela. Entrò nella stanza, aprì il primo indovinello: un'operazione matematica in cui bisognava trovare il risultato di 5.555×10 ?

“Maledizione. Io odio la matematica!”

Pensa... pensa... pensa...

Ma non avendo a disposizione nulla con cui scrivere per fare i calcoli, si fece prendere dall'ansia.

“Farà sicuramente 50.555”.

Ma la risposta era errata e, improvvisamente, la stanza iniziò a riempirsi di sabbia.

«Emily, ma che succede?» gridò Svevo spaventato.

«Ragazzi, ho sbagliato il primo indovinello, scusate, ora passo subito al prossimo».

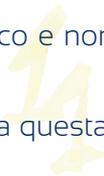
Corse verso l'altro baule, cadde a terra e, nel rialzarsi, notò che la sabbia le stava arrivando quasi alle ginocchia.

“Non posso deluderli questa volta”.

Il secondo indovinello era alquanto bizzarro: ha sei facce, ma nemmeno un naso. Cos'è?

La ragazza era davvero nel panico e non riusciva a trovare la risposta.

«Ragazzi, non posso rispondere a questa, non ci riesco. Passo



al prossimo».

«Emily ma cosa fai? Sbrigati, la sabbia sale sempre di più, tra poco ne saremo completamente sommersi!» le disse preoccupato David.

«Concentrati e non farti prendere dall'ansia, ce la farai ne sono certo!» disse Liuk cercando di rassicurarla.

Nell'indovinello successivo c'erano tante lettere scritte, ma non avevano alcun senso: indovina l'anagramma.

"O-L-I-O-G-O-R-O...cosa potrà mai essere?"

Emily, incoraggiata dal consiglio del fratello, si calmò, guardò bene quelle lettere e pensò a tutte le avventure trascorse negli ultimi giorni. "Ingranaggi, Kronos, Los Vagos, il cucù, l'oro...ci sono! È orologio la parola giusta!"

Digitò la soluzione ed ecco che si aprì il baule contenente la molla. Emily fu felicissima. Nuotando nella sabbia raggiunse gli amici e insieme uscirono dalla fabbrica per tornare al grande Cucù.

Giunti all'orologio, prima di entrare sul retro del bilanciere, videro da lontano il papà di David.

«Ma quello non è mio padre. Lui non sarebbe mai andato a lavoro senza la cintura degli attrezzi».

«Sei sicuro David?» chiese Mike.

«Sicurissimo. Però possiamo verificarlo. Ora vado da lui e dico di essere il capo dei custodi. Svevo, tu sali sulle mie spalle così sembreremo più alti, poi gli diremo di andare a spegnere le luci».

I ragazzi attuarono il piano e, proprio come pensava David, quell'uomo eseguì gli ordini.

«L'avevo detto! Non è lui, non esiste nessun capo dei custodi».

«Io inizio davvero a preoccuparmi» disse Liuk. «Sbrighiamoci ad aggiustare l'orologio; dobbiamo cercare i nostri genitori».

Intanto sempre più persone barattavano i propri sogni e, a Los Vagos, il cimitero diventava sempre più grande.





Capitolo 13

Sciolto e disinvolto

Nonostante la tristezza per la delusione di una splendida città che stava andando a rotoli, i nostri amici non potevano permettersi di scoraggiarsi,

e, andando oltre ogni contrattempo,
bisognava sbrigarsi e ritrovare il tempo.

Si recarono così a Sciolt City, città situata a nord ovest di Kronos. Era davvero un bel paesino, tanto che i ragazzi pensarono di parcheggiare la bici-bus e continuare a piedi.

«Facciamo due passi, tanto non manca molto» propose Liuk. «Se poi passiamo per la villetta, attraversando i vecchi giardini, evitiamo i lunghi sentieri» disse consultando la mappa.

Fecero una bella passeggiata, ammirarono il parco delle piante animali: un'area con alberi dalle chiome a forma di animali, ma quando giunsero al punto indicato sulla cartina, notarono che non c'era alcun cancello e neanche una scritta che indicasse dove potessero essere bilanciere e corona.

«Andiamo via da qui, non c'è nulla e rischiamo di perdere altro

tempo» disse David.

«Sei sempre il solito, vai sempre di fretta e non presti mai attenzione a nulla» lo riprese Emily «prima di andare cerchiamo minuziosamente e poi, nel caso, andiamo via».

«Emily, sono d'accordo con David, penso proprio che ci sia stato indicato il posto sbagliato» ribatté Svevo.

«Impossibile! Ci deve essere per forza qualcosa. Proviamo a cercare. Fidatevi di me» replicò decisa l'aspirante detective.

I ragazzi allora decisero di dividersi per cercare in lungo e in largo; andarono tutti tranne David che, non essendo d'accordo, decise di restare lì ad aspettarli.

Svevo iniziò a cercare, anche lui senza troppa voglia, nei dintorni del parco.

"Possibile che proprio io devo cercare questo pezzo? Magari è anche inutile!" pensava tra sé gettando lo sguardo un po' ovunque senza soffermarsi su nulla.

Liuk intanto chiedeva informazioni ai passanti che a stento rispondevano alle sue domande.

"Ma qui non c'è nulla! Che noia! Forse aveva ragione David. Bisognerebbe cambiare posto".

Mike invece si fermò in un piccolo bar e si sedette su una sedia esposta al sole. Così, rilassandosi, dimenticò totalmente quello che stava cercando e rivolse l'attenzione alla tv che trasmetteva la partita della sua squadra del cuore.

"Che bello qui, si sta proprio bene".

Poco più di un'ora dopo i ragazzi ritornarono al punto di partenza, tutti tristi e senza buone notizie. Raggiunsero David chiedendosi chi avrebbe avuto il coraggio di dirgli: avevi ragione.

«Aahahah... Ecco i nostri eroi, non avete trovato nulla vero?» chiedeva con dispetto David.

Emily lo guardò irritata, ma all'improvviso spalancò gli occhi sorpresa.

«David, alzati immediatamente! Guarda su cosa sei seduto».

Alzandosi David notò di essere stato seduto per tutto il tempo su un tombino su cui c'era una scritta che diceva: "I superficiali evitano la fatica all'inizio, creandone il doppio dopo".

«Ecco cosa sei tu, un superficiale!» esclamò Emily.

«Eravamo nel posto giusto dall'inizio, ora la smetti di prenderci in giro?» riprese Svevo.

«Ehm... in realtà lo sapevo, volevo solo mettervi alla prova» rispose David che per l'imbarazzo abbassò lo sguardo e si grattò il capo.

«Ma cosa superficialità?» chiese David.

Emily, con aria quasi minacciosa, lo guardò dritto negli occhi e poi disse agli altri di entrare e sbrigarsi.

Sollevarono il coperchio del tombino e videro che al suo interno c'era una scala che conduceva in una grande stanza sotterranea. Sulle pareti c'erano tanti scaffali pieni di bilanciari di ogni genere e il pavimento quasi non si vedeva per le corone che lo ricoprivano.

«Sembra un vecchio magazzino» disse David.

«Sicuramente, ma come faremo a trovare i pezzi giusti? È pra-

ticamente impossibile!» esclamò Svevo mettendosi le mani tra i capelli.

«Tranquillo Svevo, credo che un pezzo valga l'altro, prendiamone uno qualunque e andiamo via» disse impaziente Emily.

Così presero i pezzi e si avviarono all'uscita, ma improvvisamente Liuk fermò tutti.

«Aspettate un attimo. Penso che ci sia qualcosa che distingue un pezzo dall'altro. Non è possibile che vadano bene tutti per il nostro orologio!».

Cominciò a studiare ogni singolo pezzo, mentre gli altri, impazienti, sbuffavano e lo prendevano in giro.

«Dai Liuk, ma cosa dici? Non vedi che sono tutti uguali?» diceva Mike

«No ragazzi, non sono tutti uguali, guardate qui cosa ho trovato!».

Liuk mostrò alcuni pezzi che erano contrassegnati dal simbolo dell'infinito. I ragazzi associarono quel simbolo allo stesso segno che avevano sui loro bracciali e così, finalmente con i presunti pezzi giusti, andarono via da quel posto e velocemente si avviarono verso il Grande Cucù per montarli.

*Pedala, cammina, aumenta la fretta,
ma niente paura, c'era la grande bicicletta.*

Giunti al colle delle Lancette, riuscirono a montare senza troppi problemi il bilanciere; per la corona non fu' così facile.

«Ehi ma la corona va montata all'esterno, come facciamo a farlo



senza essere notati?» chiese Mike.

I ragazzi pensarono alle soluzioni più strane, ma alla fine optarono per la più semplice: aspettare che il custode del pendolo si addormentasse per procedere con il piano.

Calata la sera, gli occhi dei custodi si facevano pesanti, qualcuno cominciava a sbadigliare e mancava ormai poco affinché il sonno arrivasse anche per loro.

Finalmente, quando tutti si addormentarono, Liuk iniziò ad arrampicarsi sulla parte più alta del pendolo, mentre Mike e Svevo sorvegliavano di nascosto il custode che dormiva. Furono silenziosissimi e riuscirono a montare la corona senza che nessuno, né a Kronos né a Los Vagos, li vedesse.

«È incredibile, ce l'abbiamo fatta» sussurrò Emily.



Capitolo 14

Finale da babbei

Il tempo stringeva sempre di più, i custodi sembravano non custodire nulla e ciò che prima era un dono, adesso diventava merce da rubare.

I nostri amici, convinti che il problema a Kronos fosse causato dalla rottura del grande orologio, senza fermarsi né riposare, consultarono la mappa per raggiungere l'ultima città: Box city.

«Forza ragazzi» disse Liuk incoraggiando gli amici, «un ultimo sforzo, manca soltanto il cucù e tutto si sistemerà».

Intanto pedalavano a più non posso e la bici-bus era ormai diventata un vero spasso.

Varcato il confine tra il paese dei Fringuelli, piccolo paesino di cinquanta abitanti, e Box city, percorsero un breve tratto a piedi a causa di una stradina completamente rotta, poi giunti in piazza, davanti al cancello della villa principale, notarono un'insegna con su scritto "Finirai solo se hai tempo".

«Cosa vorrà dire?» chiese perplessa Emily.

«Semplice, cos'è che possiamo fare avendo tempo?».

«Tutto Mike» rispose Svevo.



«Più che altro, cosa non possiamo fare senza tempo?» chiese di nuovo Emily.

«Andare a Los Vagos!».

«Mike, ma non riesci a pensare ad altro?» domandò seccato David.

«No ragazzi, Mike ha ragione! Forse è proprio questa la soluzione dell'indovinello, il cucù sarà sicuramente lì» disse Liuk.

«Ma come facciamo ad arrivare a Los Vagos? I custodi vorranno i nostri sogni» disse David.

«Bisogna trovare un modo per incastrarli» suggerì Emily pensosa.

«Beh, innanzitutto serve un piano» rispose Liuk.

I ragazzi così cominciarono a confrontarsi, le idee erano tantissime, ma molte anche assurde. Mike propose di travestirsi da sogni rubati, ovviamente la sua idea fu immediatamente scartata, però proprio da quella ebbe inizio il piano dei nostri amici. Tutto fu architettato nei minimi dettagli e, armati di tanta pazienza e tanta voglia di sistemare al più presto le cose, fecero ritorno al colle delle lancette per quella che speravano fosse la battaglia finale.

*Pedala, cammina, non c'era tempo per frenare,
insieme alla meta riuscirono ad arrivare.*

Arrivarono alla Bottega del Tempo. David si intrufolò nell'angolo sotto allo scaffale di sinistra e, poiché era bravo a fare tanti versi e voci strane, fece le voci dei fantasmi dei sogni perduti.

«Non ti libererai mai di me! Ti verrò a trovare ogni notte; sei un ladro di sogni! Non riuscirai mai più a chiudere occhio...». Così, con tante altre frasi inquietanti, David, terrorizzò il custode della bottega che scappò a gambe levate facendo ridere a crepapelle il nostro amico.

Scappando, cadde nella buca che Mike e Emily avevano preparato.

«Ben fatto» disse Mike. «Il primo è sistemato».

Liuk intanto si occupava del custode del pendolo che, come una vera e propria guardia da vedetta, non lasciava mai la sua postazione.

“Ci penso io” diceva tra sé, “il lupo perde il pelo ma non il vizio”.

Così cacciò dalla tasca il bracciale di Emily, lo legò ad un filo trasparente e, avvicinandosi con destrezza al cespuglio più vicino, lo lanciò ai piedi del custode.

«Un bracciale!» esclamò l'uomo disonesto. «Poi dicono che la fortuna non aiuta i cattivi». E, non potendo farsi scappare quella grande occasione, si chinò per afferrarlo. Liuk cominciò a tirare sempre più il filo verso di sé, conducendo il custode fino ai cespugli in cui erano nascosti Svevo e David che, appena lo videro posizionarsi nel posto giusto, gli girarono intorno due corde e lo legarono come un salame.

«Ehi Liuk, anche il secondo custode è fuori gioco!» disse Svevo soddisfatto, poi diede il cinque a David.



Catturati i primi due falsi custodi non restava che pensare a come incastrare anche l'ultimo, l'addetto alla manutenzione.

«Questa volta sarà davvero difficile. Quell'imbroglione non vedendo più i suoi soci non si lascerà ingannare facilmente» disse Svevo preoccupato.

«Io un'idea ce l'avrei» disse Emily. «Se gli facessimo credere che l'orologio è stato riparato?».

«E come?» chiese Mike.

«David, tu che sei bravo ad imitare i versi degli animali, potresti fare quello del cuculo?».

«Mi dispiace» rispose abbattuto «ma il cuculo proprio non so imitarlo. In realtà non sono mai riuscito ad imparare il verso di nessun uccello».

«Che schiappa!» disse Liuk deluso, «E adesso?».

«Posso provarci io!».

I ragazzi si guardarono intorno per capire chi avesse parlato; non credevano ai loro occhi: era un simpatico pappagallo dai mille colori sgargianti.

«Salve, sono Chiudilbecco e sembra proprio che avete bisogno del mio aiuto».

«Un pappagallo... ma è fantastico!» esclamò Mike, poi aggiunse «Puoi diventare mio?».

«Mi dispiace» rispose Chiudilbecco, «io non ho padroni, ma sarò sempre al tuo fianco ogni qual volta avrai bisogno di aiuto. Proprio come adesso».

«Ci conto!».

Il pappagallo imitò il collega cuculo così alla perfezione che, appena il custode cattivo lo sentì, uscì fuori per controllare, ma non trovò nessun uccello, trovò invece la sorpresa preparata da Liuk e Mike: una grande rete pronta ad intrappolare l'ultimo babbeo.

«Ragazzi è fatta!» esclamò Liuk. «Con i falsi custodi intrappolati, a breve il tempo sarà di nuovo di tutti» concluse entusiasta.

«Senza di te non ci saremo mai riusciti» disse Emily a Chiudilbecco che intanto giocava con Mike.



Capitolo 15

#iononmiannoio

I ragazzi misero insieme i tre babbei che avevano catturato, li legarono e, con aria soddisfatta, iniziarono ad interrogarli.

«Adesso dovete dirci chi siete e soprattutto dove sono i nostri papà» disse Svevo minaccioso.

«Siamo il Clan dell'Intoppo: Occhio, Quattrocchio e io sono il gran capo, Batterdocchio».

«Voi... Ma io vi conosco!» esclamò David sorpreso. «Siete quei tipi che ci hanno consigliato di rubare i bracciali dei nostri genitori».

«E quale sarebbe il motivo della vostra esistenza?» chiese Svevo con sarcasmo.

«Semplice» rispose il capo, «vogliamo distruggere tutti i vostri sogni e prendere tutto il vostro tempo».

«Illusi. Ora diteci dove avete nascosto i nostri genitori» replicò Liuk.

«Volete proprio saperlo? Sono al Los Vagos nel...».

«Ma cosa fai Occhio? Sei impazzito!».

«Chiedo scusa Batterdocchio. Dicevo, sono nella casa dei mostri di Bob Park, ma non riuscirete mai a liberarli senza tempo».



«Io non ne sarei così sicura» disse Emily, mostrando i bracciali completamente carichi presi al clan.

«Siete proprio degli scocchi a sprecare il tempo per andare a salvarli» disse Quattrocchio con spavalderia.

«Vorresti dire che voi sapreste usare questo tempo in un modo migliore?» rispose irritato Mike.

«Certamente! Una volta che saremo diventati i padroni del tempo potremmo governare sulla città di Kronos e i suoi abitanti» spiegò Batterdocchio.

«Questo vuol dire utilizzare bene il tempo» aggiunse Occhio.

Senza ribattere, i ragazzi li lasciarono lì impalati e si diressero a Los Vagos. Appena arrivati, senza sprecare neanche un secondo, né lasciarsi distrarre dalle tante attrazioni, seguirono le indicazioni per Bob Park e si misero in cerca dei loro papà.

«Ehi Papi, mi senti?» urlava Emily.

«Dove siete? Ci siete?» continuavano gli altri.

Ad un tratto sentirono degli strani versi.

«Avete sentito anche voi?» chiese Liuk a tutti gli altri. «Sono loro! Cerchiamo di capire da dove provengono queste voci».

I suoni provenivano dalla casa dei mostri. I nostri amici cercarono ovunque, attraversarono il corridoio degli scheletri e uscirono dalla grotta dei pipistrelli.

«Eccoli, sono laggiù, corriamo!» Mike si precipitò verso di loro, ma cadde goffamente a metà percorso.

«Ragazzi aspettate!» gridò Liuk. «Lì c'è un'enorme elica, facciamo attenzione».

Liuk aiutò Mike ad alzarsi e, con la massima attenzione, arrivarono vicino ai papà legati con una corda.

Giunti dinanzi alla grande elica, David contò i secondi e si rese conto di quanto tempo ciascuno di loro aveva a disposizione per passare e quanto tempo doveva trascorrere tra l'uno e l'altro.

«Forza ragazzi abbiamo un solo secondo per passare e 4 secondi di attesa prima che il prossimo oltrepassi l'elica» spiegò con aria da generale delle forze armate. «Ad ogni mio fischio si parte, disponetevi in fila... voglio una fila perfetta».

«Non credi che sia entrato troppo nella parte?» bisbigliò Svevo a Emily.

«Effettivamente...» rispose.

Al via di David i ragazzi partirono uno per volta, si trattava di un'operazione veloce ed estremamente pericolosa.

Primo, secondo, terzo, quarto...

Passarono tutti rischiando l'infarto.

«Ecco perché non riuscivamo a sentirli! Forza, liberiamoli» disse Svevo.

I ragazzi aiutarono i custodi a slegarsi, tolsero il nastro dalla bocca e, felicissimi di essersi ricongiunti con i papà, raccontarono tutto quello che era successo.

«Bisogna trovare una soluzione per liberare tutti i sogni. Come potremmo fare?» chiese David.



«Io un modo ce l'avrei, ma non basterebbero tutti i bracciali di Kronos. Servirebbe una quantità di tempo inimmaginabile» osservò il papà di Liuk.

«Inimmaginabile? E per fare cosa?» chiese Emily incuriosita.

«Credetemi, è impossibile!» continuò a spiegare Stefano con aria sconfitta. «Non solo c'è bisogno di tantissimo tempo, ma occorre anche che sia un tempo scandito perfettamente».

«Se prendessimo le mie chiavi da quei babbei potremmo utilizzare i bracciali di scorta nascosti nella bottega» suggerì Roberto, il custode della bottega. «ce ne sono all'incirca una cinquantina».

«Wow! Papà, è fantastico» esclamò Svevo.

«Non basteranno mai» rispose Arturo, il guardiano del pendolo.

Così, tutti un po' preoccupati, cercavano disperatamente una soluzione, una qualsiasi idea che potesse far sperare nel miracolo dei sogni.

“Ci deve pur essere un modo per liberare i sogni e rendere di nuovo tutti felici” pensava Liuk tra sé andando avanti e dietro.

«Ci sono! Esiste ancora qualcosa che ha un tempo scandito alla perfezione!».

«Di cosa parli Emily?» chiese Mike.

«Pensateci» la ragazza iniziò a cantare una canzone della band dei Jovanotti:

*«... Ti segue da ogni giorno e se l'hai dimenticato
lui resta quello, resta tempo donato.*

Terzine, ritmo sincopato

nella musica, la musica il tempo è rispettato...”».



Tutti la guardavano straniti, poi continuò: «La musica! Solo la band dei Jovanotti ci può aiutare. Chiamiamoli subito!».

«Bravissima figliola, sono fiero di te!» disse Arturo.

I ragazzi incontrarono la band, che si entusiasmò subito alla loro proposta. Felice di poter collaborare al miracolo dei sogni, si preparò per esibirsi nel più meraviglioso dei concerti.

Le attrezzature furono tutte montate, la cassa batteva nel petto, le prove erano finite e le luci si accesero per illuminare il palco e la band. Iniziò così lo spettacolo degli spettacoli. Man mano che la musica aumentava le sfere contenute nel cimitero dei sogni si agitavano, sembravano quasi ballare.

Ad un tratto il cielo iniziò ad accendersi di tantissimi colori lasciando tutti senza parole.

«Ragazzi, guardate lì» osservò Mike, «i sogni si stanno liberando. È fantastico!» esclamò contento.

I sogni si liberarono del tutto, le persone tristi riacquistarono il sorriso e la band continuò a suonare per loro.

Intanto, i ragazzi ritornarono a Kronos per ripristinare definitivamente il Grande Cucù.

«Ehi, ma Chiudilbecco?» chiese Svevo.

Da lontano videro arrivare due uccelli, uno grandissimo e uno piccolissimo. Chiudilbecco, con un colpo d'ala miracoloso, diede vita al piccolo cucù e lo investì della carica di Saggio del Tempo.

«Mai più sarai imprigionato e schiavo» spiegava Chiudilbecco.

«Potrai volare utilizzando liberamente il tuo tempo, per poi ritornare ogni qual volta la tua voce servirà a scandire il tempo agli abitanti di questo luogo. I custodi del tempo ti aiuteranno e sarai per loro una guida».

«Wow!» esclamò l'uccellino. «Così stare al pendolo non sarà più una noia mortale!» poi con meno entusiasmo chiese, «ma ne sarò capace?».

«Certo! Sono io che ti rendo capace» lo rassicurò Chiudilbecco. «E a voi» continuò rivolgendosi a tutti gli altri «mi raccomando, utilizzate in vostro tempo con saggezza, utilizzatelo per costruire la vostra vita nel migliore dei modi. Mai più per voi dovrà essere un nemico, mai più un tiranno, mai più una cosa da sprecare, svendere o rubare. Sogni e tempo camminano insieme!».

«Grazie amico!».

«Grazie a voi!» e volò via.

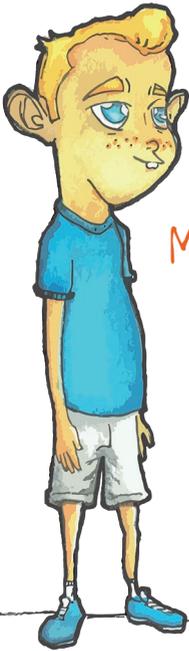
*E se la fretta tu vuoi mandar via
vivi con calma e con armonia.
Un buon rimedio alla superficialità
è stare più attenti a ciò che si fa.
Se l'ansia ti assale dai piedi alla testa
prova a distrarti, pensa a una festa.
E quando la noia viene come avvoltoio
non lasciarti beccare, grida #iononmiannoio
Passano le ore, scorre ogni momento
ma tu accogli il dono e Tieni il Tempo!*

Fine!





Emily



Mike



David



Chiudilbecco



Custodi del Tempo



Gang dell'Intoppo



Alice: "Per quanto tempo e' per sempre?".

Bianconiglio: "A volte, solo un secondo".

(Lewis Carroll)